

SCRITTI PUBBLICISTICI DI ALESSANDRO GHIGI

a cura di
Mario Spagnesi e Liliana Zambotti





Da: N. Gianni, Addio vecchio Ateneo, Stabilimento grafico F. Lega, Faenza, 1938.

Si ringrazia il professore emerito Franco Pedrotti per l'incoraggiamento e i preziosi consigli, nonché per averci messo a disposizione alcuni articoli di cui si era persa la memoria. Un ringraziamento a Spartaco Gippoliti per averci anch'egli procurato alcuni articoli di cui non avevamo conoscenza.

Infine, un particolare ringraziamento sig.ra Lorenza Sorbini, responsabile della biblioteca dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (Sezione dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, ISPRA), per la preziosa collaborazione offerta nella ricerca di articoli nelle riviste raccolte nella biblioteca dell'Istituto stesso.

PREFAZIONE

di Franco Pedrotti

Mario Spagnesi e Liliana Zambotti, gli ultimi due allievi e collaboratori del Prof. Alessandro Ghigi, hanno raccolto in questo volume 294 “scritti pubblicistici” di Ghigi pubblicati fra il 1896 e il 1968 (più uno scritto postumo del 1971), che si riferiscono a svariati temi di carattere faunistico, venatorio e protezionistico. Essi hanno voluto rendere un omaggio, in tal modo, alla memoria del loro grande Maestro, che – peraltro – hanno già ricordato in precedenti circostanze con la collocazione di una targa sulla sua casa natale a Bologna, con l'organizzazione di convegni, con l'edizione della sua autobiografia e con l'analisi critica delle diverse attività svolte nel campo della protezione della natura.

A tali articoli, vanno aggiunti i quattro libri di Ghigi che si riferiscono agli stessi argomenti, per quanto in due di essi i vari temi siano trattati in forma più scientifica e tecnica: il manualetto “*Caccia*” del 1907 (Vallardi, Milano), il trattato “*Fauna e caccia*” del 1947 (Edagricole, Bologna) a cui ha fatto seguito “*La caccia*” del 1963 (UTET, Torino) e infine il testo divulgativo “*La natura e l'uomo*” del 1955 (Universale Studium, Roma).

Si tratta di una produzione letteraria vastissima, che copre un periodo di oltre 70 anni a cavallo di due secoli, riferita ad alcuni temi specifici, in particolare quello della protezione della natura. Gli scritti di Ghigi, letti oggi, sono una sintesi della storia del protezionismo italiano, caso unico nel nostro paese, dovuto sia alla longevità dell'Autore che alla sua voglia e capacità di trasmettere notizie, fatti ed eventi che gli stavano molto a cuore. Alessandro Ghigi ha partecipato alle proposte dei primi parchi nazionali italiani negli anni precedenti la prima guerra mondiale, ha visto nascere i due Parchi Nazionali d'Abruzzo e del Gran Paradiso, ha assistito alla rinascita dell'Italia dopo la fine della seconda guerra mondiale, è stato coinvolto dai nuovi problemi ambientali, è stato l'ideatore dei congressi di Bologna del 1959 (*Congresso Nazionale per la protezione della natura in relazione ai problemi dell'economia montana*) e di Roma del 1964 all'Accademia dei Lincei (*La protezione della natura e del paesaggio*), ha partecipato alla lotta per la salvaguardia di ambienti gravemente minacciati in tutta Italia. Il Libro Bianco per la protezione della natura (1971) costituisce l'epilogo di tutto quello che ha pensato, scritto e realizzato.

* * *

L'attività di Alessandro Ghigi per la protezione della natura si può suddividere in due periodi: gli anni dalla fine del 1800-inizio del 1900 al 1933, quale pioniere, e gli anni del dopoguerra, dal 1947 al 1970, quale realizzatore. Il secondo periodo è caratterizzato, rispetto a quello di inizio secolo, da un maggiore e più vasto impegno verso le differenti realtà ambientali, anche se la sua attività di scrittore nel campo delle scienze naturali è continuata con pari intensità. Nel 1900, quando aveva 25 anni, Alessandro Ghigi ha partecipato in prima persona a Bologna alla fondazione della Sezione emiliana della Società Pro Montibus et Sylvis. Nel 1933 ha fondato il *Laboratorio di Zoologia applicata alla caccia*. Nel 1951 ha promosso l'istituzione della *Commissione per la conservazione della natura del C.N.R.* Nel 1954 ha fondato, con un gruppo di altri naturalisti di Bologna, in prevalenza universitari, l'Unione Bolognese Naturalisti e la rivista *Natura e Montagna*.

Tutto questo è documentato nei suoi scritti pubblicitari raccolti con molta cura in questi volumi. Come hanno fatto Mario Spagnesi e Liliana Zambotti, possono essere raggruppati nel seguente modo.

Zoologia applicata (Zoologia applicata alla caccia, agricoltura, avicoltura e piscicoltura). Ho voluto collocare questo argomento al primo posto perché è quello che caratterizza l'attività scientifica di Alessandro Ghigi come docente di Zoologia; egli era specializzato in ricerche su diverse specie di animali, soprattutto Uccelli e Mammiferi. Per Ghigi la fauna è una “risorsa naturale” della quale l'uomo può disporre nella giusta misura, anche con l'esercizio della caccia. Questo concetto, che appare in tutta la sua evidenza nel libro *Fauna e Caccia* oltre che nei numerosi contributi riprodotti in questo volume, mi sembra molto importante ai fini della protezione della fauna e di una sua oculata gestione. In questi scritti si ritrova il Ghigi dei suoi primi anni, dalla fine dell'800 ai primi decenni del 900, quando si è occupato delle leggi venatorie che via via venivano approvate, della delimitazione delle zone venatorie del Regno e di vari problemi di gestione faunistica, dell'uccellazione e della pesca. Un altro tema è stato quello dell'Avicoltura, Ghigi si era appassionato fin da fanciullo – come egli stesso scrive – di fagiani, colombi, galline faraone e altre specie. Suo padre, Callisto Ghigi, era ornitologo per passione e si interessava dell'allevamento di piccioni viaggiatori e di altre specie di uccelli.

Protezione della natura. Uno dei primi interventi di Ghigi a carattere protezionistico è la sua relazione su protezione degli uccelli e agricoltura, letta al congresso della Società Pro Montibus et Sylvis di Bagni della Porretta

del settembre 1900. Negli anni seguenti il tema della protezione degli uccelli è diventato uno dei suoi preferiti, anche con la partecipazione a congressi internazionali, come quelli del Comitato Internazionale per la Protezione degli Uccelli.

La sua visione dei problemi di salvaguardia del pianeta era globale, nel senso che si riferiva ai temi di carattere generale (risorse naturali, suolo, paesaggio, bellezze naturali) senza trascurare i temi particolari, locali, di singole località e delle specie della fauna. I concetti di biodiversità e di sostenibilità sono venuti dopo, ma la concezione di Ghigi sicuramente li contiene in forma implicita. Sostenibilità negli anni di Ghigi e di Videsott significava disporre delle risorse naturali con parsimonia, prelevando soltanto l'interesse dal "capitale natura", che doveva essere mantenuto nella sua totalità; biodiversità significava mantenere tutte le specie vegetali e animali, le foreste, i paesaggi, gli equilibri ecologici. Contemporaneamente, si occupava dei temi di interesse mondiale; nel 1968 ha tenuto una lettura dedicata alla protezione della natura nella lotta contro la fame all'Accademia Pontificia delle Scienze. È per me obbligatorio riportare i titoli di tre contributi ghigiani che costituiscono la base della protezione della natura nel nostro paese: *La protezione della natura nei suoi aspetti biologici economici e sociali*, *La protezione della natura e del paesaggio*, *Uso e conservazione delle risorse naturali*.

Però per Ghigi le formulazioni di carattere generale, teoriche, di principio, non erano sufficienti e bisognava intervenire energicamente anche per i problemi particolari come la Val di Genova, il Bosco di Policoro, le valli salse da pesca, gli orsi d'Abruzzo e del Trentino e molti altri. Era un po' l'anticipazione del motto di Aurelio Peccei: "*Pensare globalmente e agire localmente*".

Un altro assioma di Ghigi era quello del binomio progresso e natura, che trova la sua concretizzazione nell'articolo: *Difendere la natura anche contro il progresso*; questo concetto riecheggia anche in altri naturalisti degli anni ghigiani, come in Fausto Stufenelli, che nel 1951 scrive sulla Rivista del CAI un articolo con il seguente titolo: "*Il rullo compressore della civiltà. In memoria della fu Val Genova*".

Nel panorama di progressiva degradazione e distruzione ambientale, l'uomo ha avuto – già nella seconda metà del 1800 – l'idea di mettere da parte alcune aree più significative del pianeta, da conservare mediante l'istituzione dei parchi nazionali. Ghigi ha incominciato ad occuparsi di parchi nazionali alla fine dell'800 con la relazione sul camoscio d'Abruzzo, ormai ridotto all'estinzione, ma l'esplosione degli attacchi ai parchi è scoppiata

negli anni del secondo dopoguerra. Ghigi è intervenuto con l'autorevolezza della sua personalità con articoli, ordini del giorno, relazioni a congressi internazionali (tutto è riportato in questo volume di Mario Spagnesi e Liliana Zambotti) per la salvaguardia dei Parchi Nazionali del Gran Paradiso e d'Abruzzo, gravemente minacciati dalla speculazione edilizia (Abruzzo), dai confini mal tracciati e dalla costruzione di elettrodotti (Gran Paradiso) e da numerosi altri problemi. Renzo Videsott e Alessandro Ghigi sono stati i primi protezionisti italiani a chiedere una legge per i parchi nazionali, Ghigi è intervenuto con l'articolo *“Occorre una legge per assicurare la difesa dei parchi nazionali”*.

L'epilogo dell'attività ghigiana per la protezione della natura si ritrova nel Libro Bianco della Commissione della Commissione per la Conservazione della Natura del CNR, del quale già è stato detto, che ha visto la luce poco tempo dopo la scomparsa di Alessandro Ghigi.

Qual era l'idea di Alessandro Ghigi sulla protezione della natura in Italia? La sua risposta è questa: *“Gli italiani non sanno proteggere la natura”* (1966) ed anche oggi, a distanza di oltre 50 anni, non è possibile smentirlo.

Botanica e Zoologia. Sono qui riuniti vari scritti sulla migrazione degli uccelli, sull'osservatorio ornitologico del Garda, sulla pernice sarda, capra selvatica di Montecristo e foca monaca e sui cedri del Libano. Molti di questi articoli sono stati pubblicati su *Natura e Montagna*.

Educazione naturalistica e insegnamento delle Scienze Naturali. A questo argomento Alessandro Ghigi ha dedicato 20 articoli fra il 1952 e il 1968. Sul primo numero della rivista *Natura e Montagna* prende atto che in Italia la cultura naturalistica è quasi assente, non solo nel popolo ma anche nella classe dirigente. Ghigi afferma che tale deficienza è una delle cause maggiori dalle quali sono scaturiti danni gravissimi, come il disboscamento e la degradazione dei monti, lo spopolamento della montagna, le inondazioni del piano. Ghigi si è occupato dell'insegnamento delle Scienze Naturali nelle scuole secondarie e nelle università con articoli puntuali e documentati. Egli stesso è stato un divulgatore con i suoi articoli, molti dei quali sono stati pubblicati su *Natura e Montagna*.

Nella conclusione dell'Autobiografia, Alessandro Ghigi scrive che *“l'Italia ha la disgrazia di essere dominata da una classe politica sorda ai problemi della protezione della natura, perché nel nostro paese la cultura naturalistica non esiste ed il Ministero della Pubblica Istruzione stenta ad abbandonare l'erroneo concetto che le Scienze Naturali sono la cenerentola di tutte le discipline”*.

Musei e giardini zoologici. Ghigi descrive, innanzi tutto, il Museo di Bologna e le collezioni che sono state acquisite durante la sua direzione. Esamina con dettaglio anche la situazione degli altri musei universitari, che lascia molto a desiderare. Per Ghigi un giardino zoologico ha una funzione educativa analoga a quella di un Museo, ma in modo, senza paragone, più intenso. Un problema irrisolto nel nostro paese è quello della mancanza di un “museo nazionale” che invece possiedono quasi tutti gli stati europei; basti pensare al Muséum National d'Histoire Naturelle di Parigi, al Naturhistoriska Riksmuseet di Stoccolma, al Museo “Grigore Antipa” di Bucarest e così via.

Resoconti di viaggi intorno al mondo, che Mario Spagnesi e Liliana Zambotti hanno definito “Esperienze di viaggio di un naturalista”. Grande importanza per Ghigi hanno avuto i grandi viaggi degli anni 20 nei parchi nazionali americani, dei quali ha lasciato descrizioni piene di ammirazione. Sovente accenna allo stupore che provava di fronte agli animali, ma anche ai grandi alberi come le sequoie e agli ambienti naturali come le cascate del Niagara, Yosemite, il Gran Canyon, l'Ontario e le Montagne Rocciose. A proposito delle sequoie, ha scritto: *“Il naturalista è scosso di fronte alla grandezza ed alla resistenza di questi organismi”*. E quindi aggiunge: *“Tutto intorno è silenzio, non di morte ma di maestà...; se alle piramidi l'uomo si inchina innanzi alla maestà della morte, qui si inchina innanzi alla maestà della vita”*.

A partire dagli anni 60, Ghigi intraprende un'altra lunga serie di viaggi intorno al mondo. Le impressioni riportate sono analoghe a quelle degli anni 20, con la stessa freschezza e spontaneità, anche se è ormai avanti con l'età. In esso si ritrova lo stesso giovanile stupore. Quando in Gran Bretagna ammira gli uccelli di alcune piccole isole costiere del Galles, osserva che è impossibile descrivere adeguatamente l'effetto prodotto dalla massa degli uccelli marini che nidificano in quelle isole.

* * *

Gli scritti di Ghigi sono distribuiti in un arco di tempo di oltre 70 anni e ne riflettono il suo pensiero in tema di protezione della natura, parchi nazionali, musei scientifici, giardini zoologici, fauna e caccia, Biologia della selvaggina, educazione naturalistica, insegnamento delle Scienze Naturali. Dalla loro lettura, si comprende molto bene l'evoluzione del suo pensiero. Negli scritti più recenti il linguaggio di Alessandro Ghigi, lo stile, il modo di affrontare i problemi non sono più soltanto quelli dell'Accademico, del Professore universitario che è stato anche Magnifico Rettore dell'Alma Mater Bononiensis, ma sono soprattutto quelli del protezionista convinto e appassionato, dell'ambientalista preoccupato per il futuro dell'umanità e del

suo paese. Le conoscenze scientifiche costituiscono ancora la base dei suoi interventi, che ora però sono illuminati da una nuova luce e ispirati a valori superiori e molto profondi.

Dai suoi scritti emerge, dunque, non soltanto la personalità di un Ghigi scienziato, teorico e pratico, ma anche quella di un Ghigi protezionista e ambientalista.

Dobbiamo essere molto grati a Mario Spagnesi e Liliana Zambotti per il lavoro che hanno svolto, per l'accuratezza con la quale lo hanno portato a termine (basti pensare che sono proposti due indici degli scritti di Ghigi, uno cronologico e uno per materia) e per la sua completezza. Essi sono gli Autori di un "monumento" di carattere letterario al Prof. Alessandro Chigi.

PREFAZIONE

Conobbi il prof. Alessandro Ghigi nel 1965, quando per la preparazione della tesi sperimentale di laurea cominciai a frequentare il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, presso l'Istituto di Zoologia dell'Università degli Studi di Bologna.

Il Laboratorio era stato istituito presso la cattedra di Zoologia dell'Ateneo bolognese nel 1931 per iniziativa dello stesso prof. Ghigi, che ne fu direttore fino al 1959, quando gli succedette il Prof. Augusto Toschi, suo allievo e mio docente di riferimento per la preparazione della tesi di laurea.

Il Laboratorio aveva allora sede al piano rialzato dell'edificio dell'Istituto di Zoologia in via San Giacomo 9, dove al prof. Ghigi, quale professore emerito, era stato riservato, fin dal suo collocamento a riposo per raggiunti limiti d'età, lo studio nella piccola biblioteca dell'Istituto di Zooculture.

Di fronte allo studio del prof. Ghigi, dal lato opposto del largo corridoio, era la stanza del tecnico Adalberto Calastri, ove mi era stato assegnato uno spazio operativo.

Il "Grande Vecchio" (con tanto rispetto, confidenzialmente lo definivamo col Calastri), nonostante l'età avanzata (aveva novant'anni!), salvo casi di forza maggiore ogni giorno raggiungeva l'Istituto dalla sua residenza di Gaibola accompagnato in auto dal fedele autista Giuseppe. Il suo arrivo era scandito dal saluto ossequioso di un inserviente, Peppino, solitamente burbero e poco confidente con gli altri frequentatori dell'Istituto.

Non capita certo a molti, specie quando non si occupa più una posizione di rilievo, conservare l'affetto e il rispetto di colleghi, allievi, ex dipendenti e, in genere, di quanti hanno avuto modo di conoscerlo. Ma l'aspetto ancora imponente, la voce tonante, le battute in dialetto o in latino maccheronico, le benevoli paternali, la saggezza dei consigli che non rifiutava ad alcuno, i racconti affascinanti delle esperienze vissute riscuotevano soggezione, ammirazione e simpatia.

Tra le altre, mi piace ricordare una scenetta teatrale alla quale ho assistito e che ancora oggi mi fa sorridere. Tra il prof. Ghigi e il prof. Toschi esisteva un rapporto di grande amicizia e affetto, ma non mancavano occasioni in cui la divergenza di opinioni determinava irritazioni con toni della voce molto alti da parte del prof. Toschi. In genere il prof. Ghigi non si scomponneva più di tanto e quando Toschi si allontanava voltandogli le spalle non mancava un irriverente gesto con la mano per indicare il mal funzionamento del cervello accompagnato da un "*le mat*". In quanto sto raccontando, le cose andarono

diversamente. Dopo aver esternato con tono molto vivace la propria opinione avversa, Toschi abbandonò lo studio di Ghigi, ma sulla soglia della porta inciampò nello stuoino e cadde rovinosamente a terra, lungo disteso nel corridoio. A quel punto Ghigi, a cui vista e udito facevano difetto, si portò sul corridoio chiedendosi *“cosa sta succedendo?”*. Alla vista dell'accaduto, con tempestivo tono imperioso esclamò *“alza caragna pedes sed scapuzzare noli!”*. Coloro, tra cui il sottoscritto, che erano accorsi al rumoroso tonfo per soccorrere il malcapitato Toschi rimasero per un momento interdetti, ma una sonora risata dello stesso Toschi, ancora sdraiato a terra, determinò in tutti una incontenibile ilarità.

È facile comprendere come una tale personalità incutesse ancor più soggezione e deferenza in un giovane studente, qual ero, e come mi sentissi oltremodo fortunato di godere dei suoi consigli e dei suoi insegnamenti. E nei suoi confronti ancora oggi non posso che rammentarlo con riconoscenza.

Quando inizi a rammentare i ricordi di una ormai lontana gioventù, questi emergono con una lucidità e un dettaglio veramente inimmaginabile. E il ricordo balzatosi alla mente in questo momento desidero esternarlo, prima che ritorni nell'oblio, perché si riferisce all'ultima volta che vidi il prof. Ghigi.

Era il mese di novembre del 1970. Il prof. Ghigi, colpito da malattia, da alcuni mesi non veniva più in Istituto. Io ormai laureato frequentavo regolarmente il Laboratorio ove era stato assunto come ricercatore. Il prof. Toschi mi disse che le condizioni di salute di Ghigi andavano aggravandosi ed era certo che avrebbe gradito una visita da parte mia e del dott. Leporati. Fu così che andammo alla villa. Lo trovammo nel letto in uno stato di sofferenza che ci rattristò molto. Parlammo di poche cose: era molto affaticato. Ad un tratto mi chiese di accostarmi di più al letto e mi disse che aveva parlato nei giorni precedenti col prof. Toschi sulle future sorti del Laboratorio. Avevano condiviso che ero *“un bravo ragazzo”*, affidabile e con le capacità per gestire nel futuro ormai prossimo il Laboratorio, che aveva avuto da una recente legge il riconoscimento di ente di sperimentazione. Poi mi congedò con un *“sono certo che non ci deluderai”*.

Queste furono le ultime parole che rivolse ad un imbarazzato interlocutore, che ha fatto di queste parole un progetto di vita e che si augura di non aver deluso chi ha creduto in lui.

Dopo pochi giorni da questo incontro, il 20 novembre, il prof. Alessandro Ghigi venne a morte.

Mi pare però che ora sia il momento di abbandonare questi ricordi personali, che mi rattristano non poco, per dare ragione di quanto ho cercato

di fare per onorare la memoria del prof. Ghigi, nei cui confronti nutro una grande ammirazione e riconoscenza.

Dopo la sua morte, gli Eredi (i tre nipoti Chiara, Vittoria e Alessandro) vennero in Istituto per ritirare gli effetti personali dello zio, ma non si dimostrarono interessati a diversi faldoni di materiale cartaceo relativo a corrispondenza, dattiloscritti di varia natura, miscellanea, ecc. Ad eccezione della miscellanea, che trovò collocazione nella biblioteca, il restante materiale fu accantonato nei magazzini posti nel seminterrato dell'Istituto di Zoologia.

Poco tempo dopo (ma non ricordo esattamente quando) il prof. Scossioli ottenne il permesso di costruire i propri laboratori di genetica in tali magazzini. Prima dell'inizio dei lavori venne incaricata una ditta per lo sgombero e il trasporto alla discarica di quanto si trovava nel seminterrato. Fui informato della cosa dal tecnico Calastri, che si lamentò del fatto che tutto sarebbe andato distrutto. Condivisi tale preoccupazione e mi recai nei magazzini quando le operazioni di sgombero erano già iniziate da qualche giorno. Con l'aiuto di Calastri raccolsi quanto più materiale cartaceo mi fu possibile, tra gli sguardi infastiditi degli operai, che vedevano un intralcio nel loro lavoro. Ma tant'è. Quel materiale riempì la cantina della mia abitazione, perché in Istituto nessuno riteneva di poter disporre dello spazio necessario per vecchie carte ingiallite.

Fu tra queste carte che trovai una parte del dattiloscritto della autobiografia scritta dal prof. Ghigi.

Come spesso accade, la quotidianità della vita distoglie l'attenzione da interessi non preminenti. E così avvenne per il materiale di Ghigi strappato al macero.

Un evento richiamò alla mia attenzione la memoria di Ghigi: il libro di Luisa Lama "Da un secolo all'altro. Profilo biografico e scritti di Alessandro Ghigi (1875-1970)", pubblicato nel 1993. Nella "Nota bibliografica" di tale volume l'Autrice fa riferimento all'autobiografia di Ghigi mai pubblicata. Potevo ignorare che ero in possesso del dattiloscritto della autobiografia e che da tale documento si evincevano aspetti della personalità e dell'operato del Professore di certo non note alla suddetta Autrice! Se ciò fosse stato, ritenevo, e ritengo, che onestà intellettuale avrebbe evitato a Luisa Lama di incorrere in considerazioni non condivisibili, frutto più di una puntigliosa ricerca delle debolezze umane che non di esaltazione delle virtù.

Era giunto quindi il momento di dare alle stampe l'autobiografia, cosa che feci nel 1995 con un finanziamento dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, ovvero di quel Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia da Lui

fondato e al quale una legge aveva cambiato il nome riconoscendolo ente nazionale di ricerca.

La pubblicazione ebbe l'accoglienza e la risonanza che auspicavo. Un unico rammarico: il titolo. Quel "Da un secolo all'altro" col quale il Prof. Ghigi aveva intestato il dattiloscritto della sua autobiografia era stato utilizzato da Luisa Lama per il suo "Profilo biografico". Peccato.

Negli anni successivi mi fu possibile onorare la figura del Professore con due convegni organizzati in sede universitaria, aventi come auspice l'allora Magnifico Rettore prof. Fabio A. Roversi Monaco. Nel 1999 ottenni l'autorizzazione del Comune di Bologna ad apporre una targa commemorativa nella casa natale in via Belle Arti n. 17.

Da parte mia è doveroso ricordare il lavoro compiuto da mia moglie Liliana per riordinare il materiale cartaceo del prof. Ghigi che giaceva polveroso in cantina da molti anni. Da questo ha poi tratto elementi preziosi per una serie di articoli presentati a convegni e pubblicati.

Anche la raccolta della pubblicistica di Alessandro Ghigi qui presentata è stata possibile grazie a tale lavoro di riordino. Si tratta di 294 scritti che trattano in forma comprensibile al più largo pubblico argomenti di curiosità zoologiche e botaniche, di protezione della natura, di esperienze di viaggio di un naturalista, di educazione ed istruzione naturalistica nelle scuole di ogni ordine e grado, ecc. Non è certo una raccolta esaustiva, ma è certamente significativa del contributo che il Professore ha inteso produrre per sviluppare una cultura naturalistica nel popolo italiano.

MARIO SPAGNESI

ALESSANDRO GHIGI

**In questa casa è nato il 9 febbraio 1875
Alessandro Ghigi
Insigne zoologo e naturalista
Magnifico Rettore dell'Ateneo bolognese per quasi tre lustri
pioniere dell'ecologia e della conservazione della natura in Italia**

Con queste parole è ricordato il prof. Alessandro Ghigi nella targa commemorativa apposta nella casa natale in via Belle Arti n. 17 a Bologna. Conseguita brillantemente la licenza liceale dopo aver compiuto gli studi presso il collegio degli Scolopi alla Badia Fiesolana in Firenze, Alessandro Ghigi assecondò la Sua passione per la natura iscrivendosi alla Regia Università di Bologna in Scienze Naturali e laureandosi a pieni voti nel 1896. Da studente universitario frequentò come allievo interno l'Istituto di Zoologia diretto dall'insigne zoologo Carlo Emery e dopo la laurea, per invito dello stesso prof. Emery, proseguì la Sua attività di ricerca nell'Istituto, divenendo prima assistente onorario (1898) e poi preparatore. Iniziò così la Sua carriera universitaria.

Abilitato per titoli alla privata docenza in Zoologia presso la Regia Università di Bologna nel 1902, nello stesso anno fu nominato professore incaricato del corso di Zoologia e Entomologia Agraria nella Scuola superiore di Agraria, corso che mantenne fino al 1915. Dal 1904 al 1915 insegnò Zoologia e Anatomia Comparata all'Università libera di Ferrara: fino al 1908 in qualità di professore straordinario, successivamente come professore ordinario. Nel 1915, a seguito del collocamento a riposo del Suo Maestro Carlo Emery, gli fu affidato l'incarico di insegnamento del corso di Zoologia della Regia Università di Bologna, nonché la direzione dell'Istituto Zoologico della stessa Università. Nel 1922 vinse la cattedra di Zoologia, succedendo così al Suo Maestro.

Dell'Università di Bologna fu Magnifico Rettore dal 1930 al 1943 ed in questo impegnativo ruolo seppe conseguire risultati di cui ancora oggi si misurano gli effetti. Egli dette anzitutto un nuovo e decisivo impulso all'organizzazione scientifica e didattica dell'Università, che negli anni del Suo

rettorato acquistò un elevato prestigio nazionale e internazionale. Nel contempo, al vertice dell'Istituzione universitaria seppe manifestare appieno le Sue spiccate capacità di amministratore, con la realizzazione del rinnovamento edilizio delle strutture universitarie.

Gli venne conferita la laurea *honoris causa* in Scienze dalla Boston University nel 1936 e dall'Università di Coimbra nel 1938.

Dopo aver diretto per quasi un trentennio l'Istituto di Zoologia e il relativo museo, portati ad altissimo livello di efficienza didattica e scientifica, nel 1945, ormai settantenne, passò fuori ruolo e nel 1950 fu collocato a riposo per raggiunti limiti di età. Per i suoi alti meriti fu nominato professore emerito dell'Università di Bologna.

Al termine della lunga attività accademica, Alessandro Ghigi si dedicò con rinnovata convinzione ed energie ad una causa che lo aveva visto già nella prima metà del Novecento tra i più agguerriti sostenitori, quella della conservazione della natura e di corretta utilizzazione delle sue risorse.

Assieme ad altri naturalisti bolognesi fondò nel 1954 il periodico di divulgazione naturalistica «Natura e Montagna», ancora oggi edito dall'Unione Bolognese Naturalisti. Fu presidente per quasi un ventennio (dal 1951 al 1970, anno della Sua morte) della Commissione per la Protezione della Natura e delle sue Risorse del Consiglio Nazionale delle Ricerche, presidente della sezione italiana del Comitato Internazionale per la Protezione degli Uccelli (C.I.P.U.), Presidente dell'Unione Bolognese Naturalisti e della Società Emiliana Pro Montibus et Sylvis. Da queste sedi fu tra i primi in Italia a evidenziare i pericoli dovuti al continuo degrado delle bellezze naturali del nostro Paese e all'irrazionale sfruttamento delle risorse naturali.

Proprio per l'impegno profuso nella protezione della natura, nel 1965 gli fu conferita la medaglia d'oro dal Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Notevole fu la Sua produzione trattatistica e didattica, e quella di divulgazione ad alto livello; l'insieme di queste Sue opere ha concretamente influenzato la cultura nazionale, nel senso di una affermazione delle scienze zoologiche e naturalistiche nel nostro Paese.

Utilizzò tutti i mezzi a disposizione per formare una corretta coscienza naturalistica nel popolo e, tra questi, gli articoli che comparivano regolarmente sui maggiori quotidiani e riviste nazionali. Nell'anno 1970, proclamato dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa «Anno europeo per la conservazione della natura», Ghigi lasciò la Sua ultima testimonianza del profondo amore che nutriva per la natura, promuovendo la redazione del

«Libro Bianco sulla Natura in Italia», pubblicato con la sua prefazione nel 1971, anno successivo alla Sua morte.

In una breve sintesi, di Alessandro Ghigi ebbi modo di scrivere:

«Scienziato insigne e personaggio di rilievo della vita bolognese per oltre mezzo secolo, è una figura che ha occupato una posizione preminente nella storia della zoologia e della cultura nazionale e internazionale.

Uomo di indiscussa dirittura morale e dalle brillanti intuizioni, dotato di spiccato equilibrio e di grande intelligenza, ha sempre saputo conciliare una eccellente attività accademica e di ricerca con una altrettanto significativa opera di realizzatore. Ma Ghigi fu anche Uomo politico, che perseguì in quelle cariche lo sviluppo della scienza e della cultura nel nostro Paese.

Nella Sua signorile e imponente figura si trovavano singolarmente armonizzati un aspetto severo e aristocratico ed una arguta cordialità di modi e di espressione, classico del gentiluomo di altri tempi.»

LILIANA ZAMBOTTI